

L'OPERA RARA IN CARTELLONE AL TEATRO LIRICO DI CAGLIARI

«Nerone» di Arrigo Boito: decadenza e gloria

■ DI FABIO TRUDU

Ancora un'opera rara per inaugurare la stagione operistica del Teatro Lirico di Cagliari, dove va in scena il Nerone di Arrigo Boito (prima esecuzione in Sardegna, l'ultima in Italia risale al 1975 in forma di concerto). Un'opera monumentale per un protagonista tormentato, quel Nerone perseguitato dall'incubo interiore per aver ucciso la propria madre Agrippina, ma anche l'imperatore romano emblema di un'epoca ormai in decadenza. L'opera di Boito ha avuto una lunghissima gestazione durata oltre cinquant'anni, caso unico nella storia del melodramma, ed è rimasta incompiuta nell'orchestrazione del quarto atto. La prima rappresentazione, diretta da Toscanini alla Scala di Milano nel 1924 sei anni dopo la morte del compositore, fu un grande successo e l'opera è stata messa in scena nei più grandi teatri per alcuni decenni per poi essere dimenticata, almeno in Italia.

Il nuovo allestimento cagliaritano sottolinea la gloria e soprattutto la decadenza dell'impero romano, ma anche la gloria e la decadenza di ogni epoca che con i suoi «neroni» guarda alla storia con delirio di potere e l'illusione di dimenticare, senza riuscirvi, i

propri tormenti. La regia collega l'architettura monumentale della Roma imperiale, scalfita però da rovine di colonne e architravi lungo la via Appia, con la prima metà del Novecento durante l'età coloniale italiana iconizzata nel palazzo della Civiltà del Lavoro, il «Colosseo quadrato» dell'Eur a Roma, sullo sfondo della scena nel quarto atto. Non manca un duplice omaggio a Cagliari e all'intera Sardegna con la ripresa del volto di Nerone dalla statua custodita nel museo archeologico nazionale della città e il numero undici di Gigi Riva comparso dietro la maglia di un gladiatore. La regia, attenta alla psicologia dei personaggi e all'intreccio delle loro relazioni, risolve sobriamente e senza pacchiani «effetti speciali» la scena dell'incendio e regala momenti di grande impatto nel rito esoterico del secondo atto e nel successivo duetto tra il protagonista e Asteria.

Accanto a Nerone ruotano quattro personaggi principali: Simon Mago che vuole servirsi di Asteria per sottomettere l'imperatore ai suoi voleri; i cristiani Fanuèl e Rubria, che insieme alla piccola nascente comunità cristiana (notevole la proclamazione delle beatitudini evangeliche da parte di Fanuèl con la preghiera corale all'inizio del terzo atto), subiscono la persecuzione di Nerone.

Musicalmente l'opera si situa nell'ambito tardo-romantico e ha non pochi richiami a Wagner e all'ultimo Verdi, cui Boito è stato vicino con la scrittura dei libretti di «Otello» e «Falstaff», con chiari rimandi e quasi un omaggio alle opere verdiane. Tra questi il «Padre nostro» cantato da Rubria, che fa risuonare «l'Ave Maria» dell'Otello, e la conclusione dell'opera con la triplice invocazione di «pace» da parte di Asteria, che riprende il dolore delle ultime parole di «Amneris» nell'Aida.

La direzione attenta di Francesco Cilluffo ha fatto apprezzare la classica modernità della musica di Boito, sia nei momenti lirici che in quelli solenni o drammatici, con l'orchestra e il coro (preparato da Giovanni Andreoli) che lo hanno seguito nella ricca tavolozza di colori richiesta dallo spartito. Di rilievo gli applauditi cantanti Mikheil Sheshaberidze (Nerone), Deniz Uzun (Rubria) e Dongho Kim (il fido Tigellino), con un apprezzamento particolare per i due baritoni Franco Vassallo (Simon Mago) e il notevole Roberto Frontali (Fanuèl), grandi voci attente all'interiorità dei rispettivi personaggi, e per la presenza scenica con l'imponente vocalità di Valentina Boi (Asteria).

©Riproduzione riservata



«NERONE» (FOTO P. TOLU)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



124033